

rosa perizia da Valeria Bertolucci Pizzorusso e data alla luce dalla editrice Adelphi di Milano.

La competente ed esperta curatrice s'è infatti indotta a riproporre, con tutti gli accorgimenti tecnici del caso, la versione toscana del *Milione*; non limitandosi però, come avveniva in passato, ad un solo testimone, ma collazionando tra loro tutti e cinque i codici che contengono la suddetta versione e identificando così la fonte più completa e sicura del testo poliano. La Pizzorusso ha perciò operato con filologico discernimento e ha ricostruito il grande libro nella veste più prossima all'originale, ovvero anteriore al 1309, fondandosi sul confronto dell'intera tradizione manoscritta, vagliata e discussa passo per passo in un'ampia nota al testo e in un ricchissimo apparato critico.

Non basta. Questa non comune edizione del *Milione* reca, infatti, anche un dovizioso «Indice ragionato» di quasi trecento pagine che si presenta come un vero e proprio commento del *Milione* ed è condotto su due binari: quello storico e quello filologico e testuale. Ha compilato questo «Indice» indispensabile Giorgio R. Cardona, il quale ha soprattutto fornito chiarimenti d'ordine storico-geografico e d'ordine lessicale con particolare riguardo alla terminologia orientale; mentre le note della Pizzorusso, che sono collocate a piè di pagina, hanno carattere esplicativo e filologico-linguistico. Per merito dunque di Valentina Bertolucci Pizzorusso e di Giorgio R. Cardone, oltre che del coraggioso editore, ci è consentito rileggere, con tranquillità testuale e con tutti i sussidi necessari, «il libro delle meraviglie», il diario di quell'eccezionale esploratore che fu Marco Polo: un'opera di straordinario respiro avventuroso, di grande forza romanzesca, per il quale Luigi Foscolo Benedetto, con cui è giusto chiudere, aveva prefigurato una sempre maggiore fortuna presso i lettori moderni: «Sono persuaso — scriveva infatti il Benedetto — che Marco finirà per avere un giorno, nelle storie letterarie, un posto d'onore, un posto ben superiore a quello che gli si accorda oggi, per nulla inferiore in ogni modo a quello che gli si riconosce sin d'ora nelle storie della scienza e della geografia. Sono certo che si finirà

col comprendere, universalmente, cos'è davvero «il libro delle meraviglie» nella storia morale del nostro Occidente; una delle sintesi più potenti che ci abbia lasciato il Medioevo, sintesi laica e terrena da porsi accanto alle due celebri sintesi in cui è riassunto il Medioevo teologico e filosofico, la *Summa* di San Tommaso d'Aquino, e la *Divina Commedia*: sintesi grande com'esse, benché d'una grandezza di altra natura».

Le fonti del «*Furioso*»

L'anno centenario ariostesco è appena alle nostre spalle e vede la luce presso l'editore Sansoni di Firenze un'opera classica dell'ariostismo critico: quelle ormai giustamente celebri *Fonti dell'Orlando Furioso* di Pio Rajna che apparvero la prima volta nel 1876, cioè or è un secolo, presso lo stesso editore, e che furono ripresentate in seconda edizione corretta ed accresciuta nel 1900. Un'opera di utilità primaria, per gli addetti ai lavori, andata prestissimo esaurita e divenuta pressoché introvabile. Se ne saluta dunque con molta letizia e consenso questa ristampa sansoniana che si attiene scrupolosamente all'edizione del 1900 ma con l'incremento di inediti preziosi.

Ha provveduto a curare questa ristampa delle *Fonti dell'Orlando Furioso* Francesco Mazzoni, danzista di molta competenza e nipote del Rajna. Il Mazzoni ha cominciato col tracciare, nella sua lucidissima «presentazione», la storia esterna ed interna di questo libro eccezionale, nato nel rigoroso laboratorio del fiorentino istituto di filologia romanza e indirizzato a raccogliere e a sistemare, intorno a temi e personaggi, un vastissimo materiale del medioevo francese e italiano. È stato così possibile ricostruire una complessa e sino ad allora poco nota tradizione letteraria a cui certo l'Ariosto s'era rifatto consapevolmente, anche se non esclusivamente, nella complessa e inventiva strutturazione della sua splendida macchina romanzesca. Il libro del Rajna, che per taluni aspetti sembra risentire della fiducia positivista nella trasformabilità della critica in scienza, fu a più riprese censurato da campioni non sempre eletti dell'idealismo nostrano, seguaci imperterriti delle

teorie intuizionistiche dell'arte, sacerdoti del sacro fuoco poetico, della libera fantasia creatrice. In verità oggi quelle riserve e quegli anatemi poco o niente affatto ci turbano. Tutt'al più incliniamo a credere che quel materiale medievale abbia agito non del tutto direttamente sull'Ariosto, ma per buona parte indirettamente, attraverso la mediazione dei poemi cavallereschi del Quattrocento, Pulci e Boiardo in testa, e del primo Cinquecento ferrarese. In ogni caso l'opera del Rajna si presenta oggi come uno strumento indispensabile, e ancora non sostituito, per ogni ricerca storico-culturale sulla tradizione letteraria che sta alle spalle dell'Ariosto, e con la quale l'Ariosto è entrato in vivace rapporto di fertile agonismo, e per ogni indagine stilistica sui modi e le forme del narrare, ovvero dell'elaborazione dei temi, del loro variato sviluppo, del loro romanzesco intreccio e libero divenire e imprevedibile concludersi. È proprio nel confronto ravvicinato tra le tecniche narrative degli «ascendenti» e quella ariostesca che meglio si misura, fuori da ogni astrazione, l'autentica forza di scrittore del poeta ferrarese, del cantore di Orlando impazzito e risanato.

Questa nuova edizione delle *Fonti dell'Orlando Furioso*, oltre alla «presentazione» del Mazzoni, ci offre in appendice anche una serie di «Giunte e postille» ricavate da un esemplare della edizione del 1900 che il Rajna veniva apprestando per una vagheggiata ristampa. Non mancano anche alcune lettere, che erano allegate a quello stesso esemplare, e che contengono osservazioni a proposito di questo o quel passo del libro. Spiccano, tra queste lettere, quelle del Carducci, del Lisio e del Catalano. Un *errata-corrige*, autografa, completa questa edizione curata come meglio non si poteva e quindi affidata con fiducia alle mani operose dei giovani ariostisti in via di crescita.

Periodici letterari europei

Nel 1970 ha preso l'avvio, per iniziativa dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Urbino e sotto la direzione di Mario Petruccianni, una utilissima serie di volumi destinati ad acco-

gliere gli *Indici ragionati dei periodici letterari europei*. Questa iniziativa, sostenuta dal Consiglio nazionale delle ricerche, mira a fornire organici strumenti di lavoro per una precisa ricostruzione dei dibattiti ideologici, politici e scientifici, che hanno avuto vita intensa e stimolante nei giornali e nelle riviste dal Romanticismo ad oggi. Si tratta dunque di agevolare una ricognizione, documentariamente fondata, delle varie progettazioni e polemiche letterarie e artistiche affidate alle pagine dei periodici e che costituiscono il fertile retroterra, in gran parte inesplorato, della nostra cultura novecentesca. A questo fine concorre vantaggiosamente, sul piano pragmatico, la struttura immediatamente fruibile di questi volumi: una presentazione critica, una nota storica in cui si traccia la storia esterna ed interna del periodico, l'indice completo e analiticamente ragionato del periodico stesso, e infine una serie di indici strumentali di utilissima consultazione: indice dei collaboratori, indice delle materie e dei soggetti, indice degli autori dei libri recensiti, e via dicendo.

La serie di queste pubblicazioni, che vengono stampate dalle Edizioni dell'Ateneo di Roma, s'è inaugurata, come abbiamo detto, nel 1970 con l'indice ragionato della rivista «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti» che uscì tra il 1832 e il 1834 a Napoli e che sino ad oggi era pochissimo conosciuta. Negli anni successivi, tra il 1970 e il 1974, hanno veduto la luce altri tre volumi dedicati rispettivamente all'ormai celebre «Cultura» di Cesare de Lollis, cioè alla rivista «Cultura» degli anni 1921-1928, alla rivista «Menabò» di Elio Vittorini, apparsa tra il 1959 e il 1967, alla rivista ateniese «Ta nea gràmmata», ovvero «Lettere nuove», che è degli anni 1935-1945. Adesso è la volta di due nuovi volumi che riguardano rispettivamente la ottocentesca «Ruota» e la novecentesca «Corrente». La «Ruota» uscì negli anni 1840-1842 a Palermo avendo come fondatore e direttore Benedetto Castiglia, il quale raccolse intorno a sé uomini eminenti di lettere, oltre a scienziati, storici e giuristi, per un programma di diffusione culturale schiettamente moderno, rivolto ad affrancare la Sicilia e ad allinearla alle esigenze più avanzate espresse da altre